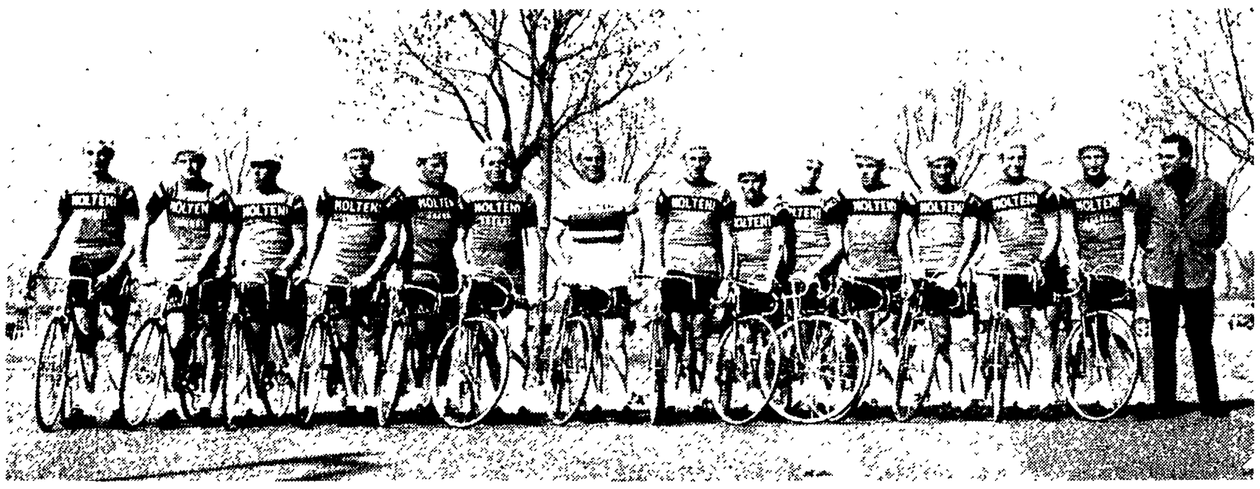
Progetti e speranze per il Giro

Molteni *Il d.s. Albani gioca a carte scoperte*

Motta conta su Altig per una clamorosa «doppietta»

Il signor Ambrogio elogia Rudy - Un terzetto con due regolaristi



La compagine della Molteni. Da sinistra: Passuello, Scandelli, Preziosi, Anni, De Pra, Renz, Altig, Motta, Tosello, Bodrero, Balmamion, Fezzardi, Fornoni, Bruno Colombo e il d.s. Giorgio Albani.

ARCORE, maggio

Con Ambrogio Molteni che oltre ad essere il «patron» di Motta e Altig e anche il presidente dell'UCIP, il discorso comincia con una chiacchierata sui molteplici problemi del ciclismo. «C'è parecchio da fare...», diciamo. E lui risponde: «Indubbiamente, e per risolvere le questioni da tempo sul tappeto, bisognerà che tutti, dico tutti, affrontino le cose al di là degli interessi di parte». Giusto. Poi si parla di Motta, del Giro d'Italia, di Altig. E il cronista annota. «Spero tanto che Gianni si sia effettivamente risparmiato per il Giro. Finora l'abbiamo visto poco non vorrei che il matrimonio l'avesse danneggiato, sul piano agonistico, il nostro campione. Motta ha classe da vendere: soffrisse di più sarebbe un superman. Meno male che al suo fianco c'è Altig, cioè un fior di professionista, uno che è d'esempio a tutti. Anche come uomo Rudy merita di essere campione del mondo. Per dirne una, egli non si dimentica mai di dire grazie al massaggiatore e al meccanico, a tutti i suoi collaboratori. Contiamo molto sul tandem Motta - Altig: vorremmo rivincere il Giro. Certo, Gimondi sarà un osso duro. Vuole un mio pronostico? Gli stranieri, gli Anquetil, i Merckx e gli altri cederanno sulle grandi salite: vincerà un italiano...».

Uno che mantiene le promesse

Nel discorso entra il direttore sportivo Giorgio Albani che specifica. «Inutile nascondere che partiamo con l'obiettivo di fare il bis con Motta. Altig, oltre che un cacciatore di tappe, sarà una signora spalla per Gianni. Il signor Ambrogio fa l'elogio di Rudy e in verità capita raramente d'incontrare un corridore serio come il tedesco. Direi che in questo senso, Altig è un'eccezione. Promette e mantiene, capisce al volo le situazioni, è individualista in giusta misura e appena il caso lo richiede diventa altruista, pensa solo al bene della squadra...».

«E' una bella squadra nonostante la partenza di Dancelli e De Rosso. Infatti avete altre pedine da muovere», osserviamo. «Impiegheremo Preziosi, Balmamion e Passuello in determinati ruoli. Preziosi potrebbe vincere un paio di tappe; Balmamion e Passuello dovrebbero appoggiare validamente Motta trattandosi di due regolaristi, anzi Balmamion è un po' la nostra carta di riserva. Non è una riserva di lusso come quella che dispone il mio amico Pezzi, voglio dire Zilioli, ma può bastare. E poi se cammina il capitano siamo a cavallo, non è vero?».

E' vero. L'uomo di punta della Molteni è Motta e a Motta si chiede di ripetersi, di disputare un Giro come il precedente, quello dell'anno passato che lo ha visto sulla cresta dell'onda dall'inizio alla fine. Ricordate? Il signor Ambrogio dice che Gianni non soffre a sufficienza ed in un certo senso è vero, o almeno è vero che Gimondi è più freddo, meno emotivo del brianzolo, ma via, ci siamo dimenticati del grande, grandissimo Motta edizione 1966? Abbiamo scordato come ha vinto? Ha vinto in bellezza, superando momenti delicati, giorni brutti, polemici, i giorni in cui l'Italia ciclistica era divisa in due e per le strade se la prendevano con Gianni, «reo» di aver approfittato di una foratura di Gimondi. Parolacce, insulti, cartelli di condanna: Motta non ne poteva più, stava quasi per ritirarsi, ma ha avuto la forza morale per continuare e la forza fisica per attaccare, per menare sciabolate a destra ed a sinistra, per imporre la sua legge.

Resta da vedere se Motta sarà bravo, forte e spavaldo come lo scorso anno. Questo il punto. Il ragazzo sembra tranquillo, fiducioso in se stesso e in... Altig. Il giovane capitano della Molteni sa di quale pasta è fatto il campione del mondo, sa di poter contare su di lui al momento opportuno, non ha dimenticato e non dimenticherà mai che l'anno scorso, mentre il Giro andava verso Roma e Adorni conduceva con cinque minuti abbondanti, è stato Rudy a tirarlo fuori da una brutta situazione. Quel giorno, da solo, Altig ha portato sotto il gruppo. Un ciclone. E un tattico, anche, uno che conosce il mestiere in tutti i particolari, un uomo di parola, come dice Motta.

«Passionaccia» per le corse

Sul tandem Motta - Altig, insomma, le speranze di Ambrogio Molteni non sono campate in aria, ma guardano in faccia alla realtà. Il dirigente è un uomo di sport, ma non nasconde che sotto il profilo commerciale un nuovo successo di Motta avrebbe la sua importanza. «Cerchiamo di unire l'utile al dilettevole», dice con tutta franchezza. Infatti Motta fa propaganda ai prodotti Molteni, notissimi in Italia e conosciuti all'estero, in Svizzera, in Lussemburgo, in Francia e in Belgio. I salami di ogni tipo, le mortadelle, i prosciutti cotti, le coppe, la bresaola, la carne in scatola, la trippa, il fior di polpa, il corned beef, cioè i vari prodotti che escono dagli stabilimenti di Arcore e Gazoldo viaggiano per il mondo. L'azienda è fra le più moderne ed attrezzate. Ambrogio Molteni è infatti fra i più noti importatori ed allevatori. Importa dalla Romania, dalla Bulgaria e dall'Ungheria e alleva il bestiame nelle grandi stalle di Arcore, un complesso imponente, dotato di impianti perfetti, con un nucleo base di due stalle che possono tenere ben 480 capi. Il bestiame, prima ingrassato e poi macellato, viene poi selezionato per la confezione dei vari prodotti che vengono forniti ai vari enti fra i quali il Comune di Milano che ne fa uso per la refezione scolastica.

I Molteni sono nel ciclismo da molti anni e il signor Ambrogio è diventato presidente dell'Unione Ciclistica Italiana Professionisti anche per il riconoscimento della lunga attività del Gruppo sportivo di Arcore. Alla base, dunque, c'è una passionaccia per questo sport che è sempre viva nel padre (il signor Pietro) e che ha trovato un seguace di prima qualità nel figlio. I Molteni hanno cominciato con corridori modesti e sono giunti allo squadrone dei Motta e degli Altig, lo squadrone che Giorgio Albani, un tecnico che sa il fatto suo, cercherà di portare al successo anche nel prossimo Giro d'Italia.

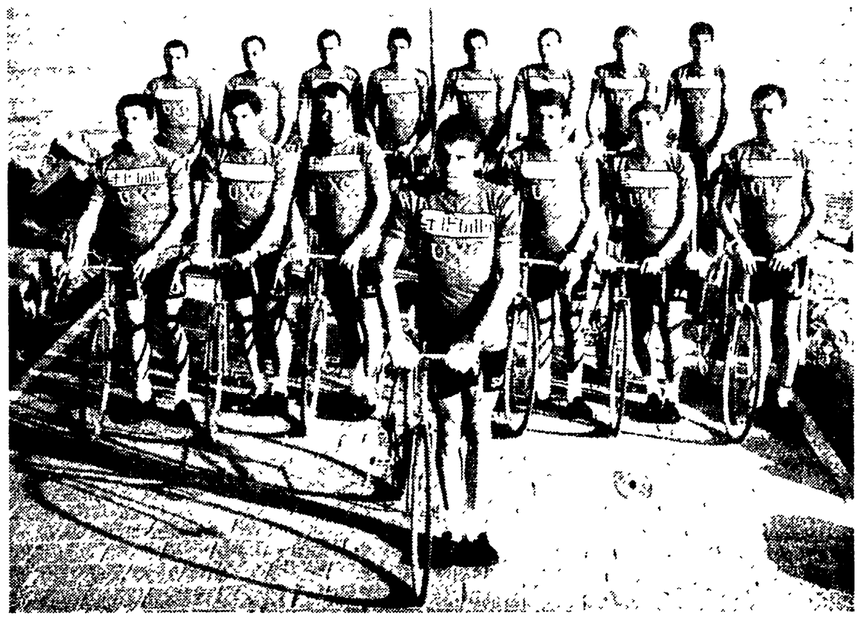
o. p.

Il presidente dell'U.C.I.P. Ambrogio Molteni col suo campione: Motta.

LUXOR
salamini

Una pattuglia di «garibaldini» con un grande capitano

Ha vinto con Armani: ora tocca a Vittorio Adorni



Vittorio Adorni (in primo piano) e i suoi scudieri che sono (da sinistra a destra): Soave, Guerra, Mealli, Armani, Benfatto, Imerio Massignan, Albonetti, Mazzacurati, Baldini, Carletto, Casalini, Benedetti, Grazioli e Reggi.

Nella foto sopra il titolo: un aspetto del grande e moderno stabilimento Salamini dal quale escono lavabiancherie, lavastoviglie, cucine e arredamenti metallici per uffici.

I mesi di «prove» coronati da successi - La fiducia di Baldini è ben riposta

PARMA, maggio

«Si può vincere e si può perdere: l'importante è essere competitivi sul mercato, e sostenere la concorrenza lealmente e con forza d'animo»: questo, pressappoco, il concetto sportivo dell'industriale Angelo Salamini, un concetto che ha finora animato la sua squadra ciclistica. Sono pochi mesi, dal settembre dello scorso anno, che il noto complesso di Parma è entrato nel mondo del ciclismo, ma la compagine affidata ad Ercole Baldini ha già lasciato la sua impronta. Sapete: è una compagine di giovani al comando di un campione (Adorni), e mentre il campione cercava il passo, la giusta misura, uno dei suoi scudieri (Armani) guizzava a Monaco, vinceva il Giro di Sardegna e tornava alla ribalta a Imola nella Coppa Placci. Poi si faceva vivo il campione, il classico Adorni, e il Giro della Svizzera Romanda era suo.

Adesso viene il Giro d'Italia, e Adorni è uno dei personaggi più attesi. Adorni e l'uomo che ha dato il la alla ripresa del ciclismo italiano di cui è certamente l'esponente più popolare, più simpatico. Qui non vogliamo dire che Gimondi e Motta sono antipatici: sarebbe, oltrettutto, ingiusto, ma la personalità di Adorni è di gran lunga superiore a quella dei suoi più giovani rivali. Tutta l'Italia ciclistica conosce il sorriso, diremmo la spensieratezza di Vittorio, le sue maniere gentili, le sottili, convincenti interpretazioni del dopo-corsa, il suo «fair-play» che non viene meno anche nei giorni brutti. I cronisti se lo disputano, la televisione lo inquadra perchè Adorni ha sempre qualcosa d'interessante da raccontare.

Adorni è un «bel capitano», come dicono nell'ambiente, uno che vince e che può far vincere. Armani, Guerra e gli altri corridori della Salamini possono testimoniare. Con Adorni, l'industriale Angelo Salamini ha il suo numero da giocare sulla grande «roulette» del Giro. Giusto come vuole il prestigio della azienda che è fra le prime del nostro Paese. Infatti la divisione elettrodomestici produce giornalmente (per ciascun settore) oltre mille lavabiancheria, frigoriferi e cucine Luxor, mentre la divisione arredamenti metallici lavora più di mille quintali di lamiera al giorno.

Questi risultati sono stati raggiunti nell'arco di appena un triennio, un periodo in cui la Salamini ha potenziato gli impianti e i cicli di produzione, ha aperto nuovi stabilimenti, ha assunto altre maestranze (oltre duemila operai al momento attuale nei diversi stabilimenti), ha affrontato nuovi investimenti.

Ed è stato sul finire della scorsa estate, come già detto, che Angelo Salamini ha costituito un gruppo sportivo, prima con una squadra di pallavolo, poi con la squadra ciclistica. Una squadra? No, due. La Salamini-Luxor è tra le più numerose delle squadre professionistiche italiane, ha dieci titolari per il Giro d'Italia e cinque rincalzi per le altre gare, e la Salamini Comet raggruppa alcuni fra i migliori pistard nazionali (Gaiardoni e Bianchetto), nonché promettenti elementi per le corse su strada, vedi Sgarbozza e Mantovani. Si parla dunque di 23 corridori, e si superano le trenta unità con i direttori sportivi, i meccanici e i massaggiatori.

Ercole Baldini ha fiducia quando il discorso tocca il Giro del Cinquantenario, fiducia nelle possibilità della sua squadra. In verità, nessuno più di Baldini conosce a fondo Adorni. «Potrò sembrare un uomo di parte — ci dice Ercole — ma tutti dovrebbero convenire che il corridore italiano di maggior classe è Adorni. Indubbiamente, l'età gioca a favore dei Motta, dei Gimondi e dei Merckx, ma a 29 anni e con le qualità di Adorni, un corridore è tutt'altro che finito. Puntiamo al successo finale, a qualche successo di tappa con Armani, Guerra e Mealli, alla completa valorizzazione dei Benfatto e dei Carletto. Direte che esagero, ma la squadra è compatta, i ragazzi vanno d'accordo, abbiamo un Mazzacurati che è maestro in fatto di regia e perciò attendiamo il Giro tranquilli...».

La fiducia di Baldini è ben riposta. In questi mesi di «prove» (e dalle «prove» sono arrivati i successi) egli ha avuto modo di studiare, di capire i ragazzi che ha prelevato in blocco fra i dilettanti, ha visto che i ragazzi sono maturati, che gli «innesti» dei Mazzacurati, dei Mealli e dei Massignan hanno dato esito positivo, e adesso ben venga il Giro: la pattuglia di Adorni non mancherà di dire la sua.

MAINETTI *I ragazzi di Fontana*

Marino Basso è la freccia che coglierà il bersaglio

Si chiede la legge anti-doping - Gli scompensi e la necessità di lottare uniti

CASTELGOMBERTO, maggio

Se c'è una squadra fuori dagli schemi fissi del ciclismo, questa è senz'altro la Mainetti. Abbiamo già avuto modo di tracciare il profilo dei quattro Mainetti, dei quattro giovani fratelli proprietari di uno stabilimento che produce ometti, o per meglio dire portabiti, e possiamo aggiungere che l'azienda è in espansione; che il numero delle maestranze è salito da 200 a 270; che sono in costruzione 8-9.000 mq. di capannoni e che il 65-70% della produzione finisce all'estero: l'azienda, dunque, va bene, e dopo l'azienda, per i Mainetti viene il ciclismo, forse in omaggio agli anni spensierati, quando due fratelli (Mario e Luigi, soprattutto Mario) si misuravano nelle corse dilettantistiche e gli altri due (Romeo e Gianni) facevano da spettatori interessati: tempi duri, una mela e un panino nel tascapane, e a volte c'era solo la mela, come dice Mario, ma se i tempi sono cambiati, l'amore per la bicicletta è rimasto intatto, anzi è cresciuto.

Luigi, il più giovane, è quello che s'accende maggiormente. Egli vede le cose da sportivo, qualcuno direbbe da ingenuo, ma evviva l'ingenuità, anzi la ferma volontà di cambiare le cose. Luigi ha qualcosa da dire in materia anti-doping. «Ci siamo riuniti tre volte per niente, ma con un po' di buona volontà il problema sarebbe stato risolto. Scriverò all'UCIP, farò presente che i Mainetti vogliono una legge, che non accettiamo compromessi con il doping che è poi una demolizione del fisico, che ogni dubbio deve scomparire, che si deve sapere se il corridore ha vinto per merito delle sue gambe o della pastiglia...».

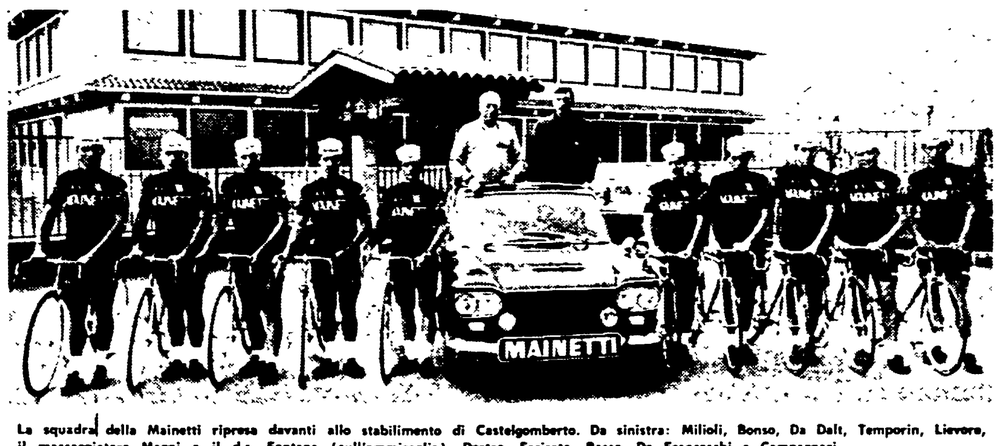
I Mainetti non hanno peli sulla lingua, bisogna riconoscerlo, bisogna dar loro il merito di essere fra i pochi ad affrontare i problemi del ciclismo con proposte valide. Essi sono per la pulizia, per un ciclismo onesto al cento per cento, e ai loro corridori, prima di tutto, insegnano a diventar uomini. Essi parlano chiaro ai loro ragazzi e in passato hanno detto a qualcuno: «Il ciclismo non fa per te; due anni di professionismo hanno dimostrato che sei privo di mezzi per diventare un buon professionista, quindi mettiti a lavorare, vieni da noi in fabbrica...».

Passando al Giro d'Italia, i Mainetti pronunciano in coro il nome di Marino Basso, cioè del ragazzino che ha dato e può dar loro grosse soddisfazioni. Al Giro, la Mainetti diretta da Marino Fontana, punterà a qualche successo di tappa appunto con il velocista Basso. Il secondo obiettivo è quello di lanciare un giovane, un Milioli, oppure un Temporin, o un De Franceschi, ragazzi che s'affideranno alle loro qualità di regolaristi per occupare un buon posto in classifica.

Tutti i «Mainetti» (Basso, Da Dalt, Lievore, Farisato, Campagnari, Temporin, Milioli, De Franceschi, Destro e Bonso) sono giovani. E tutti possono fare il loro gioco, soltanto che questa mancanza di subordinazione porta a qualche scompenso, ad alcune contraddizioni. Non sempre, insomma, la squadra è compatta. Succede che cercando di emularsi a vicenda, viene a mancare l'accordo, lo spirito collettivo indispensabile per conseguire ottimi risultati.

Adesso, i Mainetti rimpiangono l'assunzione di un anziano, di un corridore navigato che avrebbe portato ordine ed esperienza. Perchè è fuori discussione che un velocista come Marino Basso, portato al traguardo in buone condizioni, può dire la sua in qualsiasi occasione. Basso ha «spint» o «occhio» per le volate, ma bisogna che sia fresco, che i suoi compagni gli evitino le lunghe rincorse, in altre parole che gli preparino il terreno per l'acuto finale.

Marino Fontana ha tenuto un lungo discorso ai suoi uomini con l'approvazione, diciamo pure con l'incitamento dei fratelli Mainetti. «Ragazzi, tutti per uno e uno per tutti. Il Giro è un'avventura che richiede unità di sforzi e di intenti...». I ragazzi hanno capito, hanno discusso e hanno promesso cose belle. Auguri.



La squadra della Mainetti ripresa davanti allo stabilimento di Castelgomberto. Da sinistra: Milioli, Bonso, Da Dalt, Temporin, Lievore, il massaggiatore Magni e il d.s. Fontana (sull'ammiraglia), Destro, Farisato, Basso, De Franceschi e Campagnari.